

Problematiche relative alla produzione di acquacoltura

Sempre più, soprattutto in periodi di crisi come questi, si sente l'esigenza se non l'obbligo di ridurre i costi, di ottimizzare la filiera, di razionalizzare la burocrazia, di una nuova collaborazione con il mondo della ricerca: di fare una squadra che sia competitiva in un mondo globalizzato. La giornata di lavoro presso la prestigiosa sede dell'Accademia dei Georgofili in Firenze ha evidenziato quanto sopra esplicitato.

La produzione offre la massima disponibilità e apertura affinché l'acquacoltura italiana diventi un'attività strategicamente sempre più forte e determinante nel dare la possibilità a tutti di inserire nella propria dieta i prodotti ittici. Si deve attuare e supportare un'acquacoltura sostenibile. Dobbiamo dedicare attenzione all'acquacoltura biologica/organica, che deve essere l'eccellenza e palestra di ricerca e sperimentazione che vanno riversate poi, in maniera adeguata, nell'acquacoltura tradizionale.

Una fattiva collaborazione del comparto produttivo e di tutti gli stakeholders è necessaria per prodotti di acquacoltura sempre più innovativi che vanno a soddisfare le nuove esigenze dei consumatori attraverso la Grande Distribuzione, ma non trascurando l'HO.RE.CA e il catering sociale – vedi mense scolastiche –. In questo settore c'è veramente molto da fare e noi dell'API vediamo molte possibilità di sviluppo e nuovo impiego.

Bisogna sempre più coinvolgere le ditte che producono e commercializzano alimenti per pesce perché è solo con loro che si può migliorare e far progredire l'acquacoltura.

La ricerca e il comparto produttivo devono poi, attraverso una fattiva collaborazione, ricercare standard misurabili e applicabili all'allevamento nel rispetto del:

* *Presidente della Associazione Piscicoltori Italiani (www.api-online.it)*

- ambiente
- pesce allevato
- consumatore
- profitto.

Siamo certi che in Italia gli acquacoltori hanno raggiunto un buon livello, che la ricerca è ottima, che l'apparato di controllo è tra i migliori al mondo: dobbiamo quindi concentrare le forze per promuovere al massimo i prodotti italiani di acquacoltura.

La UE importa circa il 70% del prodotto ittico consumato, questo deve essere il limite massimo. Dobbiamo pertanto tutti lavorare assieme per ridurre questo spaventoso dato: contrariamente abbiamo perso la sfida.